



# Scusate: chi comanda qui?

I poteri decisionali sono passati dalla politica a quel mondo finanziario che ha travolto tutti come dei birilli.

**U**n fantasma si aggira per l'Europa con il nome di recessione, facendo venire i brividi a tutto l'Occidente. Il 2012 è pieno di incognite e purtroppo di difficile lettura. Il mercato del lavoro è visto con preoccupazione. Soprattutto per le giovani generazioni il lavoro è diventato fonte di apprensione.

La Svizzera si trova in mezzo all'Europa e, con un tasso di disoccupazione intorno al 4%, non può comunque prescindere da quanto le succede intorno. È infatti preoccupante che la media del tasso di disoccupazione nei Paesi limitrofi (Germania, Francia, Italia) si aggiri intorno all'8%, con picchi fino al 12% in Grecia e addirittura del 20% in Spagna.

Va detto che le previsioni della Confederazione indicano, sì, un rallentamento della congiuntura, ma comunque con una leggera crescita del Pil (+0.5) per il 2012 e una ripresa nel 2013 (+1.9). La conseguenza della debolezza congiunturale è la previsione di aumento della disoccupazione. Questo secondo i dati della Seco. Non è necessario però addentrarsi troppo nei dettagli di cifre e proiezioni per capire che il momento di incertezza e di sfiducia merita seriamente un ripensamento del nostro modo di essere, di vivere e di condividere.

Facciamo un passo indietro. Il mercato del lavoro è più in generale l'economia ha subito un rallentamento a partire dal mese di settembre 2011, come capitò nel 2008, ma per fortuna non con la stessa drammaticità. Allora le imprese hanno reagito immediatamente prendendo coraggiose misure di contenimento dei costi, inserendo orari ridotti e risparmi dove possibile, ma soprattutto riuscendo a trovare il giusto compromesso con le parti sociali. Questo at-

teggiamento ha consentito di porre le basi per una timida, ma relativamente repentina, ripresa. Una ripresa, purtroppo e di nuovo, investita e azzerata da problemi contingenti al settore finanziario. L'impresa non può reggere da sola e non può farlo se non c'è un'unità di intenti da parte di tutti gli attori sociali. Essa deve poter contare su coloro che possono e debbono supportarla: banche e governi.

È sotto gli occhi di tutti come i poteri decisionali siano passati inesorabilmente dalla sfera politica a quella economica e, ancora più precisamente, a quel mondo finanziario scellerato che ha travolto tutti come dei birilli. Così si è smesso di essere quello che si doveva essere. I governi e la politica sono entrati in uno stato confusionale e hanno perso l'orientamento economico da prendere, permettendo agli orientamenti economici di forzare la mano ai governi!

Già la crisi esplosa nel 2008 era stata causata dall'agire sfrenato di un certo mondo finanziario, troppo deregolato e, come detto, con un potere politico assente se non accondiscendente. Oggi continuiamo a subire le pesanti conseguenze di quell'agire, senza che nel frattempo vi sia stata dimostrazione di una chiara volontà di regolare i mercati sempre più intrecciati tra loro: nessuna misura di controllo e nessuna sanzione!

Ma siamo noi, come individui, che non dobbiamo sottrarci alle nostre responsabilità. Noi tutti abbiamo ceduto alle chimere di una facile ricchezza e abbiamo permesso che i valori fondamentali andassero alla deriva. Regole, sì, ma è difficile che bastino le regole se il comportamento dell'individuo non cambia. La responsabilità del singolo nell'adottare comportamenti corretti deve esser-



**Morena Ferrari Gamba,**  
Senior Partner, Lwp Ledermann,  
Wieting & Partners

ci nella sostanza e non solo nella forma.

Già Adam Smith, il 'padre' dell'economia e difensore della libera concorrenza, diceva che il mercato non può prescindere da regole chiare e da un controllo dello Stato e della società in genere: "Nella corsa alla ricchezza, agli onori e all'ascesa sociale, ognuno può correre con tutte le proprie forze, [...] per superare tutti gli altri concorrenti. Ma se si facesse strada a gomitate o spingesse per terra uno dei suoi avversari, l'indulgenza degli spettatori avrebbe termine del tutto. [...] la società non può sussistere tra coloro che sono sempre pronti a danneggiarsi e a farsi torto l'un l'altro".

Ebbene, ora è giunto davvero il momento di reagire seriamente per non mettere in forse tutto quello che è stato fatto dal dopoguerra in poi, ma soprattutto per garantire un futuro ai nostri figli. In questo quadro che può sembrare un po' pessimistico, avendo una visione positiva dell'uomo, possiamo ben affermare che si respira nell'aria la voglia di cambiamento.

Non solo i professionisti e gli esperti, ma sempre di più la gente comune si interroga e discute su questi temi.

Certo è che ognuno di noi può dare il proprio. Se le regole e i valori verranno ristabiliti, se ogni attore riprenderà la sua posizione e la sua giusta funzione, il governo governa, la finanza finanzia, l'industria produce, la scuola educa, allora forse possiamo davvero sperare nel recupero della centralità dell'uomo e a un mondo equilibrato dove ognuno ritrovi il suo spazio e il suo posto, in tutti i sensi.

Speriamo quindi che il 2012 sia veramente l'anno del riscatto...